

febbraio marzo del '98



febbraio marzo del '98



1 febbraio

Oggi pomeriggio mia figlia è stata dal ginecologo per l'ecografia di controllo. Io, che ero a casa dal lavoro, l'ho accompagnata ed ho assistito insieme a lei allo spettacolo affascinante della creatura, di circa 4 mesi di gestazione, che se ne stava beata a galleggiare nell'utero della madre.

Dopo 15 minuti di studio, di descrizione e di misurazione del cranio, del cuore, del torace, della colonna e degli arti, il ginecologo ha finalmente indicato il sesso del nascituro: è una femminuccia, vivace e ben proporzionata! Mia figlia era contentissima: voleva una bimba.

Appena siamo usciti dallo studio, con la cassetta della registrazione dell'ecografia nella borsetta, abbiamo trovato la futura nonna che ci aspettava fuori e che ha gioito con noi. Le due poi sono entrate, in rapida successione, in tre negozi ed hanno acquistato pigiama ed altri accessori di colore rosa.



Io le ho seguite e sono stati momenti bellissimi perché mi sentivo emozionato e commosso per questa esperienza che ha qualcosa di miracoloso (una creatura che è già formata, si fa sentire e si fa vedere e che continua le generazioni della nostra famiglia e della storia dell'uomo, fin dall'inizio della creazione) e perché vedevo mamma e nonna emozionate, anzi eccitate, per i futuri impegni e le future responsabilità.

3 febbraio

Quando qualcuno è responsabile di un errore, dovrebbe prima fare una accurata autocritica e correggere al più presto il suo sbaglio, poi ana-

lizzare se ci sono altre responsabilità e, solo allora, accusare gli altri e, contemporaneamente, ascoltare le loro spiegazioni. Certamente non è sempre facile comportarsi in questo modo: gli ostacoli sono spesso dentro di noi e sono rappresentati dal nostro temperamento che può essere impulsivo, troppo aggressivo, oppure troppo debole o condizionato dai nostri vizi e difetti, quali l'impazienza, la presunzione, l'intolleranza e l'eccessivo orgoglio.

Un altro grosso difetto, molto umano e purtroppo molto frequente, è quello che viene caratterizzato con il detto: "Forte coi deboli e deboli coi forti".

4 febbraio

Una delle cose che rendono la Medicina sempre nuova e, purtroppo, sempre portatrice di rischi e di complicanze è la diversità all'interno della specie umana e quindi l'imprevedibilità della risposta ad un trattamento.

Un altro elemento di variabilità della risposta ad una certa cura è la soggettività, sia dell'operatore che applica la procedura (medica, chirurgica, psichica, ecc.), sia del paziente e del suo atteggiamento verso la terapia e il terapeuta.

Per fare il medico e l'infermiere è necessario avere capacità professionali, tecniche, umane, ma anche una buona disinvoltura, sia nel prendere certe decisioni, sia nel porsi di fronte al malato in un modo che definirei taumaturgico, cioè da persona che cura (con un pizzico di magia, di mistero e di sciamaneria che, secondo me, è il «tocco in più» necessario in alcune situazioni particolari, naturalmente sempre nell'interesse del malato o, almeno, di certi malati). Credo che un atteggiamento convinto e sicuro, magari anche un po' teatrale ed enfatico, sia il modo migliore per rendere il malato convinto della bontà della terapia e sicuro sul suo esito.

Quello che conta, nella Medicina, è il risultato finale, cioè la guari-

gione. E guarigione vuol dire che il malato è soddisfatto della cura perché non sta più male, né fisicamente, né psicologicamente, né affettivamente, qualunque siano i referti dei dati strumentali e di laboratorio.

Sono affermazioni poco scientifiche, ma, più passano gli anni, più mi accorgo che le persone malate hanno bisogno di medici ed infermieri diversi da quelli che vengono preparati, abilitati ed arruolati dall'attuale sistema universitario e ospedaliero. Sicuramente sono preparati, ma non sono abilitati, ovvero resi abili (sinonimo, per me, di pronti, determinati, capaci, rapidi, precisi, meticolosi, puntigliosi, orgogliosi del proprio ruolo e della propria professionalità), ad affrontare efficacemente i numerosi problemi dell'uomo malato.

6 febbraio

Ho letto alcuni capitoli di "Occasione e tentazione" in cui l'autore Fausti, bravissimo, sottolinea l'importanza del "discernimento" e ripete spesso che "essere liberi è bello". Certo che è così comodo e facile starsene tranquilli nel proprio guscio, stile vegetale (noce) o stile animale (chiocciola). E invece, per essere liberi, bisogna soffrire, uscire dal proprio egoismo, rischiare, commettere errori e, alla fine, raggiungere la meta: essere liberi.



7 febbraio

Nel pomeriggio abbiamo visto il film del matrimonio di una cugina, fatto da un professionista, con riprese molto belle e ricco di effetti speciali: mi ha colpito, in modo del tutto singolare, la scena del rito in cui i due sposi si scambiano la promessa di "amarsi e onorarsi, nella salute e nella malattia...". È una formula che ho già sentito centinaia di volte, ma questa volta mi ha fatto pensare al significato della parola onorare.

Sul vocabolario Zingarelli la definizione del verbo onorare è “trattare con onore, celebrare ed ossequiare con atti e comportamenti che dimostrino ammirazione, stima e simili”; e, come esempio, viene portato “onorare il padre e la madre” che ha il significato di “trattarli con particolare venerazione e rispetto”.

Ho fatto allora alcune personalissime considerazioni. Quando, dopo la suddetta promessa, gli sposi al termine della cerimonia firmano il contratto di matrimonio, dovrebbe essere letto e poi sottoscritto anche un bell’elenco di tutte le situazioni della vita matrimoniale, sia quelle liete, che quelle tristi. La descrizione molto dettagliata servirebbe a preparare marito e moglie ad affrontare ogni situazione con l’impegno di amare ed onorare sempre il coniuge in difficoltà, come «da contratto».

Lo so che l’argomento viene trattato nei corsi prematrimoniali e che ogni coppia veramente affiatata non ha bisogno di clausole, articoli o cavilli legali. Tuttavia, potrebbe essere utile che, diciamo ogni 12 mesi, gli sposi tornassero dal parroco o dal sindaco, insieme ai testimoni (servirebbe anche a loro, parroco, sindaco e testimoni) per riformulare la promessa e gli impegni assunti col proprio coniuge e anche con i propri figli. Si potrebbe farne un vero e proprio regolamento.



Ma ora basta con i sogni. Non sono, di sicuro, le leggi e gli obblighi o le convenienze sociali a garantire la moralità e la bontà dei comportamenti. È la coscienza degli uomini la garanzia delle cose buone. Penso che la famiglia dovrebbe lavorare molto di più su questo punto, non solo con l’esempio, ma anche con l’insegnamento vero e proprio, come se si trattasse di una disciplina scolastica, con esami, test e interrogazioni scritte, tirocini pratici e compiti a casa.

9 febbraio

Il «burocratismo» è una patologia molto seria che affligge il nostro popolo da molti anni, con epidemie subentranti e ad alta contagiosità.

Segni clinici: ottusità, presunzione, febbre altalenante tra mania di grandezza e sete di risparmio, linguaggio ridondante, oscuro e di molteplici interpretazioni, andatura lentissima e a zig-zag, passo da gambero.

Esiti: paralisi totale. Terapia: nessuna.

12 febbraio

Un figlio se ne va di casa, un medico se ne va da un reparto, una persona se ne va da un gruppo o da un’associazione. Perché?

Perché si sente soffocare. Perché non ne può più. Perché non si diverte più. Perché non lo considerano. Perché non ha più motivazioni. Spesso la colpa non è di quello che se ne va, ma di quelli che rimangono, perché sono gretti, rigidi, egoisti, noiosi, invadenti, presuntuosi, ipocriti (che è il massimo).

Oggi, un commento molto acuto e profondo sulla parabola del figlio prodigo faceva rilevare come il figlio che chiede al padre la sua parte di eredità (cosa estremamente grave e riprovevole per gli ebrei di allora) aveva certamente qualche attenuante. Il padre non parla, gli lascia la sua libertà (amore è libertà) e gli consegna la metà dei suoi averi. Poteva farlo ragionare, sgridarlo, tenerlo chiuso in casa, punirlo e cacciarlo per la sua mancanza di riguardo. E invece no, il padre capisce la voglia di libertà del figlio e lo lascia andare. Ma rimane con lui, non fisicamente, ma nel suo cuore. E il figlio, alla fine, se ne accorgerà e ne sentirà la nostalgia (nostos-algia = dolore per il ritorno).



Rembrandt (1668)
Ermitage

Anche nel libro “Va dove ti porta il cuore” (stasera c’era alla TV il film tratto dal romanzo della Tamaro) ci sono delle figure femminili che lasciano la propria casa perché non riescono più a viverci: la nostalgia, però, c’è sempre... E un padre e una madre staranno sempre alla finestra ad aspettare.

13 febbraio

Stasera, mentre attraversavo l'atrio dell'ospedale per raggiungere l'uscita, ho incontrato una signora con un bambino. L'ho riconosciuta ed anche lei mi ha sorriso ed ha risposto al mio saluto. Era una giovane marocchina, in abiti del suo paese, con lineamenti quasi europei: il bimbo invece aveva una carnagione scura e riccioli nerissimi. Le avevo fatto l'anestesia per il taglio cesareo in seguito al quale era nato il bambinetto vivace che correva stasera nell'atrio. Le ho detto: "Buona sera... È lui?" e lei mi ha fatto un cenno di assenso. "Quanto tempo è passato?" "Due anni" mi ha risposto. Ricordai che, durante la raccolta dell'anamnesi, la giovane in attesa di partorire era stata molto riservata, all'inizio; poi, pur se con pochissime parole, aveva mostrato una grande proprietà di linguaggio e una buona conoscenza dell'italiano. Aveva compiuto gli studi superiori in Marocco ed ora aveva raggiunto il marito che lavorava in un cantiere. Lei non lavorava e ricordo che indossava anche allora abiti caratteristici delle donne arabe. Mi fece impressione il contrasto tra la sua cultura e il suo portamento e il tipo di vita che pensai dovesse vivere, chiusa in casa e lontana dalla sua famiglia e dalla sua patria.



Stasera, in uno speciale su Amnesty International, uno scrittore cileno ha parlato, tra l'altro, del 50% della popolazione dell'Afghanistan e di altri paesi islamici, rappresentato appunto dalle donne, che non hanno



alcun diritto e che vivono come 500 anni fa. Monsignor Tonini ha chiuso la trasmissione con espressioni di ottimismo, citando il grande incontro di Pechino nel '97 sulla donna e ricordando l'opera coraggiosa svolta dal movimento per l'emancipazione delle donne musulmane.

14 febbraio

Stamattina la mia figlia liceale non è andata a scuola perché ha svolto la prova pratica dell'esame della patente.

Quando è rientrata a casa, mi ha detto che era stata bocciata perché non aveva visto un ciclista durante un'inversione di marcia. Sono rimasto male per lei - che appariva delusa e rattristata - e mi sono chiesto se le avevo dato tutto il supporto, sia per quanto riguarda l'addestramento che l'incoraggiamento, di cui aveva bisogno. E, tutto a un tratto, nel pieno del mio discorso consolatorio, ecco che lei tira fuori dalla tasca la patente nuova fiammante che le avevano già consegnato!



È molto brava nel giocare questi scherzi. Io, comunque, in quei pochi minuti, sono stato male anche se ero già riuscito ad accettare con filosofia la sua bocciatura. La piccola peste mi ha chiesto di accompagnarla subito davanti alla scuola: era mezzogiorno, i suoi compagni stavano uscendo e lei li ha raggiunti per raccontare la sua impresa e festeggiare con loro.

18 febbraio

Un giovane infermiere ha perso il padre tre giorni fa ed ha il fratello ricoverato in Medicina per una neoplasia in fase molto avanzata. Questo infermiere è una persona molto saggia e sensibile, con una personalità chiusa e pessimista, anche se lega molto con i colleghi. Lavora con grande impegno e competenza ed è stimato da tutti. I due momenti tragici, così vicini e coinvolgenti, lo hanno segnato profondamente.

Ho parlato con lui a lungo. Mantiene una razionalità impressionante e vede le cose molto più lucidamente di quelli (curanti e parenti) che attualmente si stanno occupando di suo fratello. Se fosse più umano, cioè più debole, più ansioso, più illuso o più ignorante, sarebbe forse più aiutato dalla natura che lo farebbe piangere, urlare, sfogare, sperare, disperare. Lui, invece, no: analizza il presente e il futuro in modo spietato e parla delle prossime settimane come di un nulla totale. Ho cercato di fargli balenare, all'orizzonte, qualche raggio di sole. Credo di essere riuscito a convincerlo che si deve sentire importante

ed indispensabile, come egli è in realtà, per i suoi famigliari e per il reparto in cui lavora.

21 febbraio

Stamattina, la paziente a cui ho fatto l'anestesia spinale per un intervento di artroprotesi d'anca, ha parlato con tenerezza e con orgoglio dei suoi tre figli. Due nostri malati ricoverati in Rianimazione sono genitori di tre figli. Tutte queste famiglie hanno due femmine e un maschio come la nostra famiglia.



Che coincidenza strana... E tutte queste famiglie paiono unite e felici.

Penso che più figli ci sono, più ci sia ricchezza, lavoro, affetto e sia anche più difficile essere egoisti e dedicarsi alle cose futili. Il confrontarsi con personalità, con esigenze e con problemi diversi, ma nello stesso tempo comuni e condivisi, è un banco di prova impegnativo, ma anche un banco di scuola eccellente per diventare dei veri uomini.

Parlando con un amico che manifestava preoccupazione per la scelta professionale del proprio figlio, figlio unico, ormai laureando, mi è venuto da pensare che io mi sento molto meno preoccupato per la sorte dei miei figli. Troveranno la loro strada, al momento opportuno e nel modo in cui, con le loro capacità, avranno saputo raggiungerla. Dio ci dà i figli solo in affidamento e non perché siano esclusivamente nostri e, quindi, è lui il titolare, lui ha il loro nome scritto sul palmo della mano e lui ha già deciso quale sarà la loro vita.

27 febbraio

È il primo venerdì di Quaresima.

Quaresima è penitenza (bello il Salmo di Davide, il Miserere), è digiuno meditato, è concentrazione su di sé e distacco dalle cose che non

contano. È la ricerca, o meglio il tentativo di dare una disciplina alla propria vita, che ha poche regole, pochi programmi e nessuna verifica e conseguente revisione.

E, a proposito di verifiche, tutti sappiamo che oggi un'automobile, un elettrodomestico, un cane o un gatto da appartamento sono sottoposti a molti più controlli (preliminari e periodici) rispetto ai controlli che vengono operati sul comportamento degli esseri umani. Il vecchio esame di coscienza, che ai nostri giorni è così fuori moda, accompagnato da una frequente confessione (meglio rinominata riconciliazione), rappresentava un ottimo controllo, oggi si direbbe un «tagliando» a scadenza fissa, per mantenere in perfetta efficienza la «macchina» umana, prevenendo guasti e incidenti di percorso.



28 febbraio

Sono andato a trovare un collega ricoverato, padre di un'amica di mia figlia. È mio coetaneo e conduce una vita regolare e dedita a vari sport. È stato operato due giorni fa di lobectomia polmonare per una sospetta neoplasia. L'esito dell'esame istologico si conoscerà tra quattro giorni. È un momento molto particolare per questa famiglia: la figlia è fermamente convinta che si tratti di una polmonite; i genitori aspettano l'esito in uno stato di sospensione di ogni giudizio e di ogni reazione emotiva.

Mentre mi trovavo nella camera, con il paziente e sua moglie, sono rimasto quasi sempre in silenzio, adottando la tecnica dell'ascolto e facendo solo qualche semplice domanda. Mi sembrava che dire banalità, frasi convenzionali o espressioni spiritose a tutti i costi (come aveva appena fatto un altro collega che si trovava già lì quando ero arrivato) non fosse rispettoso della situazione emotiva e spirituale di quelle due persone.

3 marzo

Oggi nel nostro reparto c'è stata grande festa per un malato. Si tratta paziente bronchitico cronico ricoverato da 50 giorni per una grave insufficienza respiratoria. È rimasto per tutto questo tempo collegato al respiratore automatico e ha subito una tracheotomia al quinto giorno di ricovero. Da tre giorni respira senza bisogno della “mac-



china”. Durante il giro di stamattina gli ho tolto la cannula tracheostomica e lui, dunque, ha potuto parlare di nuovo: appena ha risentito, dopo tanto tempo, la propria voce, ha sorriso incredulo e poi gli sono venute le lacri-

me agli occhi. Durante l'orario di visita, quando è entrata la vecchia madre a trovarlo, il signor Pierino (56 anni, 120 Kg, figlio unico) ha fatto finta di essere stanco e di avere sonno. Dopo 10 minuti, durante i quali la mamma gli continuava a chiedere come mai non la guardava e come mai era così giù di corda, Pierino ha pronunciato alcune parole ad alta voce e ridendo di gusto: la mamma non credeva alle sue orecchie, si è commossa, è venuta verso di noi con le braccia alzate e ci ha stretto la mano ringraziandoci e piangendo di gioia. È stato per tutti noi un bel riconoscimento e una grossa soddisfazione.

Era un caso definito disperato: il malato era assolutamente areattivo, atonico, incapace di compiere qualsiasi movimento, compresi quelli della respirazione e della deglutizione. Giorno per giorno lo abbiamo recuperato, con progressi quasi impercettibili, ma costanti: da quattro giorni si è rimesso in contatto con il personale, prende il cibo con le proprie mani e, da oggi, respira, tossisce e parla senza la tracheotomia.

9 marzo

Nel pomeriggio ho letto alcune pagine di “Occasione o tentazione”. È un libro che mi piace moltissimo leggere e rileggere. Ci sono con-

siderazioni molto profonde e coinvolgenti, espresse in un linguaggio originale e stimolante, con giri di parole e interpretazioni dei termini che mi fanno ammirare ancor più la preparazione non solo teologica, ma anche filologica dell'autore, insieme alla sua ironia e al suo amore per la parola scritta e letta.

«Con-siderare», stare-con-le-stelle, in cerca della propria, è l'origine del pensare e dell'agire umano. Solo quando uno ha trovato la propria stella, «de-sidera», smette-di-con-siderare, perché sa la direzione verso cui muoversi.

«Pro-proposito» è l'obiettivo che ci si pone-innanzi.

«Per-dono» è il dono-più-grande, possibilità per te di un amore più grande.

12 marzo

Il collega operato al polmone, che ero andato a trovare alcuni giorni fa, ha avuto una bellissima notizia dall'esito dell'esame istologico: si trattava di una forma infiammatoria. La figlia, una ragazza eccezionale, lo aveva sempre sentito dentro di sé e lo aveva sempre sostenuto con spavalda sicurezza, come mi ha raccontato mia figlia che è una delle sue più care amiche.

18 marzo

La lettura di oggi è tratta dal Deuteronomio.

Mosè, prima di raccontare per l'ennesima volta la rivelazione dell'Oreb presso il rovetto ardente, rivolge al suo popolo questa raccomandazione: “Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.”



Sicuramente non dimenticherò le cose belle che ho visto. E insegnerò ai miei figli e ai figli dei miei figli tutte le cose che non mi sono sfuggite dal cuore.

19 marzo

San Giuseppe. È la festa di un grandissimo santo, di un grandissimo e misteriosissimo personaggio. Forse è meglio che sappiamo così poco di lui, perché in questo modo è possibile, per ognuno, immaginarne le virtù, i drammi, le esperienze, le decisioni, i gesti d'amore, di comprensione, di pazienza, di fermezza.

21 marzo

San Benedetto: il primo giorno di primavera l'ho passato a Roma. Sono partito alle 7 con il Pendolino. Alle 12,30 ero in Piazza S. Pietro.

Roma per me è la città più bella del mondo, è la città eterna, è il caput mundi. Ogni volta che vedo le strade, le piazze, le fontane, i palazzi, le chiese, i ponti e mi fermo un attimo, penso ai tempi antichi, al medio evo, al rinascimento. Penso ai grandi personaggi che abbiamo studiato sui libri di



scuola ed anche agli uomini comuni che hanno vissuto tra il Colosseo e i Fori, tra il Tevere e i sette colli, tra Castel S. Angelo e S. Pietro, ai primi cristiani nelle catacombe, ai pellegrini "romei" e a tutte le persone che hanno gioito, sofferto, lavorato, che hanno dipinto, scolpito, progettato, costruito, che hanno pregato e pensato e scritto cose immortali.



A Roma mi sento in un altro tempo, mi sento bene, mi sembra di sognare: "la vida es sueño". Sono passato nella Basilica di San Pietro, come tutte le volte che vengo a Roma. Ho pensato in tre occasioni a

Michelangelo e, come sempre, l'ho ammirato alla grande. La sua cupola è formidabile, possente e armoniosa al tempo stesso: quando la vedo, dal finestrino del treno, passando dalla stazione di Roma S. Pietro, o appena imbocco a piedi via della Conciliazione, mi si allarga il cuore. La sua Pietà è un capolavoro di arte plastica, di poesia, di sentimento, di partecipazione alla sofferenza dell'umanità. Guardandola, mi sembra di pregare la preghiera più vera. La terza cosa che mi ha fatto pensare al grande artista, architetto, scultore, pittore, poeta, è stata la vista di due guardie svizzere davanti alla cancellata del Vaticano. La divisa delle guardie del Papa è stata disegnata appunto dallo "stilista" Michelangelo che ha saputo dare un'eleganza e una vivacità di colori che ancora oggi fanno ammirare una uniforme di altri tempi.



22 marzo

Domenica. Oggi, è stata letta la parabola del figlio prodigo o, sarebbe meglio chiamarla, del padre misericordioso. È una delle parabole più belle e, in questi ultimi dieci giorni, ne ho sentito e ne ho anche fatto personalmente alcuni commenti ed elaborazioni un po' originali.

A Roma, Padre Donato ha detto che noi, nella vita, siamo ora l'uno, ora l'altro dei due fratelli della parabola. Credo che ognuno dovrebbe cercare di essere anche come il padre, sia con i propri figli, sia con le persone che gli vivono intorno. Lasciare la libertà di scelta e di azione. Aspettare e sperare contro ogni speranza. Stare di vedetta in ogni momento. Correre incontro ed abbracciare. Non conoscere il rancore, ma fare sempre festa. Spiegare, con pazienza, le scelte difficili da accettare.

Il viaggio di ritorno da Roma è stato piacevole. Non riesco a rimanere indifferente davanti allo spettacolo dei piccoli paesi del Lazio e della Toscana arroccati in modo suggestivo sulle alture e sulla cima



delle colline. Quando il treno ha superato Carrara, sono passate in lontananza le Alpi Apuane, con le cave bianchissime da cui Michelangelo andava a scegliersi i marmi per le sue statue. Ho visto poi un meraviglioso tramonto sul mare, tra i promontori e le rocce delle Cinque Terre.

26 marzo

Alcune massime politiche mi hanno colpito e mi hanno fatto meditare. Le ha presentate il grandissimo Ravasi nel “Mattutino” di oggi.

“Corruptissima re publica, plurimae leges” (moltissime sono le leggi, quando lo Stato è molto corrotto), dagli Annales di Tacito, è un’affermazione tanto forte quanto veritiera anche oggi, direi soprattutto oggi e nel nostro paese, dove leggi, regolamenti, circolari, moduli e cavilli burocratici hanno inquinato pesantemente ogni forma di vita sociale, pubblica e privata.

“Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie”, del pensatore e filosofo francese Montesquieu, completa ulteriormente la prima massima e ci ricorda che tutto quello che è inutile, anche se apparentemente non sembra dannoso, in realtà è fonte di impoverimento delle cose utili, belle e giuste.

29 marzo

Domenica. La lettura del Vangelo mi ha lasciato ammirato sia per la forma semplice ed essenziale con cui viene presentato l’episodio, sia per la profondità della risposta provocatoria di Gesù che invita i lapidatori dell’adultera a scagliare «la prima pietra». Tutti gli stanno intorno per metterlo in difficoltà e per poi denigrarlo e farlo condannare, ma lui continua a scrivere sulla sabbia, finché, dopo le insistenze

dei portavoce ufficiali della legge, alza gli occhi e, con una sola frase, li «distrugge» letteralmente e, nello stesso tempo, salva la vita della peccatrice e la salva due volte perché, con fermezza, ma anche con tanta tenerezza, le dà il suo perdono e le dice di non peccare più.



“Cristo e la donna colta in adulterio”
Lucas Cranach il Vecchio (1532)

30 marzo

Mi dispiace per quanti non possono gioire della loro vita e del loro matrimonio. Oggi è il nostro anniversario. Proprio stasera sono venuto a sapere dell’ennesima separazione tra due persone, con due figli, che apparentemente erano una coppia in buona armonia. Ho parlato con una delle suocere che non riesce a rassegnarsi all’idea della separazione ed ha costruito una montagna di condanne nei confronti della nuora «peccatrice». Mi sembra la scena dell’adultera che tutti hanno condannato. Meno male che, alla fine, c’è sempre il giudice ultimo che spesso interviene già su questa terra per fare giustizia.

31 marzo

Alle due la giornata era bellissima: sole caldo e sfavillante, cielo azzurrissimo senza nuvole, prati verdi, macchie colorate di alberi e cespugli, dal giallo, al bianco, a tante sfumature di rosa. Mi sono reso conto che la primavera è veramente esplosa, in modo forse eccessivo, ma con toni così belli da far commuovere e da far imitare il grandissimo



Francesco nel suo Cantico. “Laudato si mi Signore per tutte le tue creature”.

Alla sera, rientrando dal lavoro con un amico, anche lui ammiratore della natura, abbiamo osservato e commentato il magnifico spettacolo della notte, del cielo terso e delle stelle, molto affollate e con tanti modi di brillare.

Ad Abramo venne promessa una discendenza più numerosa delle stelle del cielo.

Certo che la visione del cielo ha fatto pensare alle cose più alte fin dall'antichità e, anche stasera, mi sento vicino a tutti gli uomini che hanno guardato e che guarderanno verso l'alto e che, dopo aver meditato per qualche minuto sul significato e sulla bellezza della vita, si lasciano sfuggire un'esclamazione di ammirazione e di lode.

